

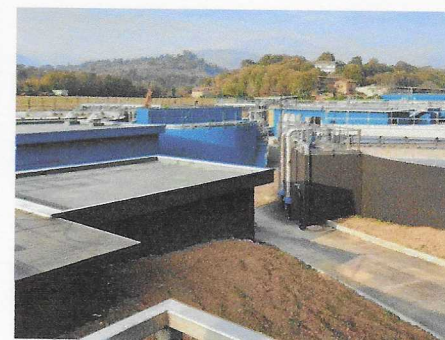
GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE 2021

IL CASO La società ha ottenuto una maxi linea di credito per investire sulla sostenibilità e dimezzare le perdite delle reti, ma le acquisizioni dei servizi sono in stallo

Gestore unico del ciclo idrico, strada in salita

Acque Bresciane ha imposto una storica svolta green ai servizi però il varo del bacino di utenza provinciale procede a rilento

Un futuro a due velocità per Acque Bresciane. La transizione ecologica accelera grazie ai progetti di sostenibilità che saranno supportati da una linea di credito da 202 milioni ottenuta due giorni fa, specchio della solidità operativa dell'utility. Procede invece con estenuante lentezza il «risiko» sul territorio che entro il 2045 dovrebbe portare la società a intera partecipazione pubblica a gestire il ciclo idrico di tutta la provincia. La città sarà l'ultimo Comune a passare sotto l'egida di Acque Bresciane, ma il piano di «acquisizioni» avanza a scartamento ridotto. Quest'anno è stato chiuso l'accordo con Limone dopo un lungo braccio di ferro e con Verolanuova. Entrambi i paesi gestivano in economia il servizio. Nessuno dei 12 Comuni inseriti nel piano di gestione 2021 si è aggregato ai 95



Acque Bresciane sta investendo ingenti somme nel ciclo idrico

dove Acque Bresciane già cura il servizio idrico, la depurazione o entrambi. Si tratta di Bassano, Manerbio, Milzano, Offlaga, Remedello, San Gervasio, San Zeno, Verolavecchia, Visano, Bedizzole, Isorella e Roncadelle. L'anno prossimo sarà cruciale: la previsione è di estendere ad altri 46 paesi il bacino di utenza dell'utility. Un traguardo ambizioso, ma fondamentale per capitalizzare gli investimenti per un miliardo e 57 milioni nei prossimi 24 anni previsti dalla società guidata dal presidente Gianluca Delbarba. Gli ostacoli che stanno rallentando il raggiungimento delle economie di scala sono molti e trasversali. C'è l'opposizione di un gruppo di Comuni della Valcamonica che vuole continuare a gestire il ciclo idrico in house. La Provincia, dopo il referendum che ha rimesso in discussione l'ingresso di un partner privato di minoranza al fianco del gestore unico, dovrà decidere quale modello attuare per rendere efficace il servizio senza gravare troppo sulle tariffe. Aspettando di raggiungere un bacino di utenza di scala provinciale, Acque Bresciane continua a spingere sull'acceleratore della sostenibilità. I traguardi a breve termine sono dribblare le sanzioni dell'Ue allineando acquedotti e depuratori agli standard europei, ridurre le perdite d'acqua lungo la rete e lanciare progetti di economia circolare. Per questo ha sottoscritto un contratto di finanziamento da 202 milioni di euro con Cassa Depositi e Prestiti e un pool di banche coordinato da Intesa Sanpaolo che contempla Bnl, Bnp Paribas, Banco Bpm, Bper e IccreaBanca. L'operazione prevede tre diverse linee di credito: una tranche di 95 milioni di euro strutturata come Green Loan, con scadenza 2036, finalizzata alla copertura degli investimenti «green» del Piano industriale; una tranche di 40 milioni di euro, sempre con scadenza 2036, destinata agli altri investimenti ed al sostegno del processo di ampliamento all'intera provincia di Brescia del bacino dei Comuni gestiti, un segmento di 67 milioni di euro, con scadenza 2029, per il rifinanziamento del debito pregresso. Definire tuttavia la platea dei paesi che si affideranno all'utility e cristallizzare i tempi dell'ingresso è fondamentale perchè Acque Bresciane dovrà attrezzarsi, dimensionandosi per infrastrutture e personale alla crescita di Comuni da gestire. «Di sicuro, il piano previsto nel 2021 per il consolidamento gestionale di Acque Bresciane non si è attuato - ammette il direttore di Ato Marco Zemello -. Al momento non c'è un contenzioso, ma A2A ha diffidato Broletto e Ato perchè non è ancora stato completato il percorso di gara che era stato deliberato in Consiglio provinciale sulla società mista di Acque Bresciane, che al momento è invece tutta pubblica. È stato risposto ad A2A che Acque Bresciane è

legittimata, e quindi loro devono cedere la gestione dei 12 Comuni, ma ad oggi ciò non è avvenuto». Ci sono poi altri fronti aperti. Ai Comuni di Marone, Ponte di Legno e Piancogno è stato imposto di cedere il servizio ad Acque Bresciane. «Per altri cinque paesi il Tar ha invece demandato tutta la competenza al Tribunale superiore delle acque, che però difficilmente potrà procedere avendo l'Ato avviato le istruttorie e revocato le delibere oggetto dei ricorsi» prosegue Zemello. Sugli enti locali camuni "ribelli" dovrà pronunciarsi la Regione. Alcuni Comuni - come Cigole, Adro e lo stesso Marone - non hanno ancora consegnato gli impianti ad Acque Bresciane. Entro fine anno vanno poi a scadenza tutte le gestioni dell'Asvt della Valtrompia - conclude Marco Zemello -: nel corso del 2022 questi Comuni dovranno passare al gestore unico»..